



2^a Sessione
Centro Congressi, Università di Pisa
BENE COMUNE NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Intervento **Leonardo BECCHETTI**

Professore Straordinario di
Economia Politica
Università degli Studi
di Tor Vergata, Roma

COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI
DEI CATTOLICI ITALIANI

Bene comune nell'era della globalizzazione

Leonardo Becchetti

1. Introduzione: l'integrazione globale dei mercati rende tutte le cose nuove...

La dottrina sociale è parte integrante del ministero di evangelizzazione della Chiesa. Tutto ciò che riguarda la comunità degli uomini – situazioni e problemi relativi alla giustizia, alla liberazione, allo sviluppo, alle relazioni tra i popoli, alla pace – non è estraneo all'evangelizzazione e questa non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo.

Tra evangelizzazione e promozione umana ci sono legami profondi .” legami di ordine antropologico perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità. Come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo ?

Compendio della dottrina sociale n. 66

La dottrina sociale cristiana definisce il bene comune come "l'insieme di quelle condizioni di vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente."¹ La ridefinizione dei traguardi dell'agire economico da parte degli economisti nel corso degli ultimi decenni sembra avvicinarsi sempre di più a questo concetto spostando l'ottica dalla prospettiva monodimensionale della crescita economica a quella più vasta ed integrata dell'ampliamento delle capabilities (Amarthya Sen) e della felicità "economicamente sostenibile". Traguardo dell'azione socioeconomica deve essere la creazione dei presupposti e la rimozione di barriere affinché gli individui possano esplicitare tutte le loro potenzialità in questa direzione. Libertà religiosa, diritti politici, istruzione, salute, qualità dell'ambiente, prospettive di lavoro stabili (ma anche stabilità del bilancio pubblico e sviluppo economico) sono alcune delle principali condizioni di contorno che consentono l'ampliamento delle capabilities e creano le condizioni per la felicità "economicamente sostenibile e il perseguimento del bene comune.

Mentre nel mondo delle scienze sociali verifichiamo questo processo di avvicinamento la riflessione dei cattolici sul tema appare talvolta pigramente ripiegata sulla rielaborazione dei principi di fondo senza uno sforzo di ricerca di direttrici di attuazione nell'attuale realtà socioeconomica.

E' abitudine comune tra credenti ritenere infatti che il pensiero cristiano sul rapporto tra etica ed economia e sul concetto di bene comune abbia già detto tutto. In realtà è del tutto evidente che l'evoluzione socioeconomica crea situazioni sempre nuove che richiedono un'attualizzazione dei principi generali immutabili alle fattispecie mutate. Rovesciando dunque la proposizione di partenza è possibile oggi affermare che le *res novae* dell'era dell'integrazione globale dei mercati sono talmente rilevanti da richiedere una riflessione accurata ed una rilettura approfondita del contesto. Solo in questo modo sarà possibile individuare quei sentieri di progresso che rappresentano oggi il magis dell'azione credente finalizzata alla realizzazione del bene comune e di un'economia veramente al servizio della persona.

¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale, *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966), n. 26.
CONCILIO VATICANO II, dichiarazione *Dignitatis Humanae* - Sessione IX - 7 dicembre 1965, n. 6.

La novità principale è rappresentata dal flusso di innovazioni nel settore dell'elettronica e delle telecomunicazioni che ha drammaticamente ridotto i costi e i tempi di trasporto dei "beni senza peso" (voci, immagini, suoni, dati) generando quella che oggi comunemente chiamiamo globalizzazione. Il progresso nel settore dei beni senza peso è stato drammaticamente superiore a quello nel settore delle merci pesanti. Riprendendo un noto detto di uno dei massimi studiosi della produttività in economia (Jorgenson) se nel settore del traffico aereo avessimo avuto dagli anni '70 ad oggi lo stesso aumento di velocità e riduzione dei costi realizzati nel settore dei microprocessori andremmo da Roma a New York in meno di un secondo pagando un centesimo di dollaro...

Questa rivoluzione ha profondamente cambiato i termini della questione sociale legando inestricabilmente le vicende nazionali a quelle globali e rendendo assolutamente sterile ogni nostro tentativo di soluzione che non tenga conto di queste interdipendenze (Becchetti, 2005 e 2007b). Per questo motivo ha poco senso ragionare su problemi che incidono significativamente sul bene comune a livello nazionale, come quello della precarietà del lavoro, senza interrogarci su cause ed interdipendenze e senza proporre soluzioni coerenti con questo quadro globale (che evitino in altri termini soluzioni che tamponano alcune falle nel nostro sistema a costo di ridurre il bene comune di altri solo perché più lontani da noi).²

Una prima trasformazione fondamentale è quella dell'equilibrio dei poteri tra imprese, cittadini e istituzioni. Nelle economie pre-globalizzazione l'equilibrio tra sviluppo economico e coesione sociale era determinato dall'interazione tra le imprese, creatrici di valore economico, le rappresentanze dei lavoratori e le istituzioni nazionali. Erano queste ultime due forze a "correggere le esternalità negative" e a convogliare l'energia fondamentale del settore produttivo in direzioni proficue dal punto di vista del benessere della collettività permettendo la conciliazione tra creazione di valore economico e creazione di valore sociale.

Con la globalizzazione l'equilibrio si spezza perché l'opportunità di localizzare le diverse fasi produttive in paesi del mondo nei quali la manodopera è a più basso prezzo aumenta significativamente il potere contrattuale delle imprese rispetto a quello delle rappresentanze dei lavoratori e delle istituzioni nazionali. Mentre le prime si muovono a loro agio sullo scenario globale non esistono ancora istituzioni internazionali o rappresentanze internazionali dei lavoratori in grado di muoversi efficacemente su questa scala.

Tutto ciò non comporta affatto un giudizio negativo sull'integrazione globale dei mercati in sé. E' bene sottolineare come la globalizzazione rappresenti un'opportunità provvidenziale ed una provocazione nei confronti della nostra capacità di realizzare un equilibrio socioeconomico disinteressandoci dei problemi di popolazioni lontane. La globalizzazione abbatte lo steccato del giardino ben curato rappresentato dal nostro sistema di welfare e ci mette direttamente a contatto con i problemi socioeconomici di chi era rimasto fuori. Il nuovo equilibrio o sarà globale o non sarà.

La globalizzazione diventa dunque uno strumento provvidenziale per "*rendere i lontani prossimi*" e costringerci ad occuparci delle loro urgenze perché trasforma queste ultime in una minaccia al nostro benessere. Se prima di questa rivoluzione era più facile ignorare i problemi di sviluppo di paesi lontani, oggi la miseria di masse di lavoratori nei paesi del Sud del mondo diventa una insidia al nostro sistema di tutele sotto forma di concorrenza al lavoro non specializzato dei nostri paesi o si trasforma in minacciosi flussi migratori che premono alle porte delle economie più avanzate.

² "Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte" (1Cor 12,26-27). E' interessante osservare come le rivoluzioni tecnologiche nei settori dell'elettronica e delle telecomunicazioni, che hanno determinato l'integrazione globale dei mercati, abbiano accorciato le distanze tra paesi e popoli diversi aumentando il grado di interdipendenza reciproca ed aiutandoci molto più che in passato a percepire quanto afferma S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi.

Il legame tra il globale e il locale appare pertanto del tutto evidente e non può essere ignorato. La precarizzazione del lavoro nel nostro paese non nasce dal nulla o da un capriccio di alcuni. Essa non è altro che l'onda lunga di queste grandi trasformazioni e il prezzo che stiamo pagando in questa fase in cui inizia a manifestarsi una tendenza al riequilibrio tra benessere del Nord e del Sud del mondo. Si precarizza e si riducono le tutele per riuscire ad essere competitivi in termini produttivi e di costo del lavoro rispetto a concorrenti stranieri in grado di pagare la loro manodopera fino a dieci volte di meno (mentre l'aumento graduale della domanda in questi paesi inizia a creare una pressione al rialzo sui salari dei lavoratori locali). Nello stesso momento la capacità impositiva dei governi nazionali si indebolisce e l'aumento delle aliquote sulle imprese rischia di ridurre la base imponibile spingendo le stesse ad uscire dal nostro paese alla ricerca di condizioni fiscali più favorevoli.

2. Il nesso tra dinamiche sociali e vita di relazioni

Questa pressione di fondo ha risvolti importanti anche sulla vita di relazioni e sulle famiglie. La maggiore flessibilità e precarizzazione necessaria per rispondere alla sfida della globalizzazione si traduce in una minacciosa corrente di fondo che aumenta le difficoltà a costruire relazioni stabili.

La quota di giovani che non ha le condizioni economiche di partenza necessarie per poter costruire nuove famiglie è sempre maggiore. Assieme al riscaldamento globale, come cattolici, non possiamo non accorgerci della nuova emergenza del "raffreddamento globale" delle relazioni e della capacità sempre minore dei cittadini della società globale di costruire "beni ardui" e di investire con continuità e stabilità nella vita delle relazioni familiari e nel loro cammino spirituale.

Il nostro impegno prioritario in difesa della vita deve essere integrale (la vita e la dignità della persona va difesa al suo principio alla fine e durante tutto il suo svolgimento) e non possiamo ignorare come, purtroppo, tante delle scelte contro la vita sono "incoraggiate" dai vincoli di un sistema economico che chiede ai giovani di concentrare tutte le loro energie in una lotta sempre più difficile per un posto al sole.

Lo spiazzamento della vita di relazioni ha origini molto profonde. Il costo dell'investimento in relazioni oggi è sempre più elevato. Tale costo è rappresentato principalmente dalle sempre maggiori alternative disponibili. Un'ora di tempo investita in relazioni familiari, nel volontariato, nell'associazionismo è un'ora sottratta alle esigenze produttive sempre più invadenti ed incalzanti e a tutte quelle alternative "pseudo-relazionali" sempre più a buon mercato. E' molto più facile "vivere per interposta persona" davanti ad uno schermo televisivo, accedendo a mondi e relazioni virtuali sulla rete, piuttosto che impegnarsi nella fatica di costruire un percorso assieme ad un "altro" che inevitabilmente finirà per limitare la nostra onnipotenza di utenti-consumatori. Il problema dei beni relazionali è che non basta la lungimiranza e la consapevolezza individuale ad assicurarne lo sviluppo e la costruzione. Impegnarsi nelle relazioni, lo sappiamo bene, vuol dire aprirsi alla possibilità del fallimento della non corrispondenza dell'altro in analogia con quanto accade a un Dio creatore che, al momento della creazione stessa, accetta implicitamente il rischio del rifiuto della creatura. Le relazioni sono dunque beni fragili e basta che uno dei termini delle stesse non sia in grado di remare contro la corrente della società odierna per porre le condizioni del loro indebolimento o fallimento.³

³ Lo stesso problema è approfondito e affrontato in termini molto simili in campo sociologico da Wilson. L'autore riprende la distinzione tra *gemeinschaft* (comunità) e *gesellschaft* (società) introdotta da Toennies, dove la prima è la sede dei rapporti primari, *face to face*, e fondamentalmente non autointeressati e mentre la seconda è il luogo di rapporti secondari, impersonali e caratterizzati da un certo grado di strumentalità che caratterizzano tipicamente le grandi istituzioni politico sociali. Solo nella comunità le persone sono valorizzate nella loro integralità, mentre nella società tendono ad essere piuttosto inquadrati nella loro dimensione riduttiva di esecutrici di ruoli. Per Wilson la secolarizzazione è proprio quel "processo mediante il

Diventare tessitori di relazioni, ricostruire le relazioni ferite, comprendere il nesso sempre più profondo tra contesto socioeconomico e conseguenze non economiche dello stesso è il compito dell'intelligenza della fede di oggi.

Per far ciò basta far tesoro di acquisizioni ormai sempre più consolidate. Le relazioni sono innanzitutto uno degli input fondamentali per la vita delle imprese postmoderne nelle quali il problema produttivo non consiste più nell'“avvitare bulloni” sempre più velocemente ma nello sforzo di creatività che consente di generare e sviluppare nuove idee e processi produttivi. Se per costringere il lavoratore ad una prestazione fisica efficiente basta un buon sistema di sanzioni e graficazioni, per stimolare il creativo a dare il massimo nella soluzione di un problema le motivazioni intrinseche diventano fondamentali. Poiché poi gran parte dei compiti produttivi richiedono la cooperazione di più attori con saperi distinti e complementari l'attitudine al lavoro di gruppo diventa fondamentale. Ecco il motivo per il quale le imprese si trovano costrette ad improvvisare frettolosamente manuali di etica aziendale inseguendo quelle virtù che l'agire cristiano dovrebbe promuovere spontaneamente ed ecco perché la coerenza tra obiettivo specifico dell'impresa, sostenibilità sociale ed ambientale e perseguimento del bene comune diventa sempre più importante per l'impresa stessa che riflette sul suo modo di essere socialmente responsabile.

Dopo aver studiato le componenti più meccanicistiche del funzionamento dell'economia e della società economisti e scienziati sociali oggi concordano che, per superare paradossi interpretativi e comprendere ciò che avviene veramente dentro la scatola nera, elementi come lo scambio di doni, la reciprocità, il conferire ed essere meritevoli di fiducia rappresentano il collante fondamentale, il substrato sul quale si possono costruire le relazioni economiche.

La via maestra consiste dunque nel comprendere che l'obiettivo del bene comune oggi include tre dimensioni fondamentali. Quella dello sviluppo economico non può essere l'unica ma va complimentata dalle altre due della sostenibilità ambientale della sostenibilità sociale nell'interesse del bene comune e derivatamene dello sviluppo economico stesso. Quando parliamo di sostenibilità sociale non pensiamo solo all'elemento fondamentale di condizioni dignitose di vita ma anche ad un contesto in grado di non ostacolare e di consentire agli individui di costruire il loro patrimonio di relazioni.

In questo impegno la scoperta delle nuove dimensioni di responsabilità sociale dei cittadini (illustrate nelle sezioni successive) ci sembra uno degli strumenti fondamentali.

3. Un magis per i credenti nella società globale: il boom della responsabilità sociale e il suo ruolo nella promozione del bene comune

Uno dei fatti nuovi più salienti dell'era della globalizzazione è la capacità di creazione di capitale sociale e il potere di leva e di contagio che nasce dall'alleanza tra l'esercizio del consumo e risparmio socialmente responsabile e alcuni “pionieri” nel settore produttivo (commercio equo e solidale, banca etica, microcrediti) che si pongono come obiettivo prioritario quello del perseguimento di finalità sociali orientate al bene comune.

quale le istituzioni, le azioni e la coscienza religiosa perdono la loro significatività sociale”. Ciò avviene fondamentalmente perché il predominio delle istituzioni sociali su quelle religiose e la forza centrifuga generata dalla riduzione dei costi di spostamento e di trasporto distrugge quella trama di “relazioni calde” e primarie che costituiscono il tessuto connettivo dell'esperienza religiosa fondata sulla creazione e sullo sviluppo di relazioni comunitarie a modello della comunione trinitaria.

In questi anni stiamo assistendo al graduale passaggio di questi nuovi percorsi economici da fenomeni di nicchia a realtà di moda in costante crescita.

I dati più recenti (Becchetti et al. 2006 e 2007) ci dicono che:

- il fatturato dei prodotti equosolidali è cresciuto del 40 per cento all'anno negli ultimi 5 anni in Europa con punte ragguardevoli relative alle quote di mercato di singoli prodotti (20 per cento il caffè macinato nel Regno Unito, 49 per cento le banane in Svizzera, ecc.);
- la rivoluzione della microfinanza che consente l'accesso al credito a tutti coloro (prevalentemente poveri) che non hanno risorse da porre a garanzia dei loro prestiti permette oggi, attraverso l'azione di più di 3000 intermediari finanziari nel mondo;
- un dollaro su dieci sul mercato finanziario americano è investito in fondi basano le loro scelte di investimento su almeno un criterio di responsabilità sociale oltre che di rendimento-rischio
- il 52 per cento delle prime 100 imprese quotate nei 16 paesi più industrializzati pubblica un sociale.

Il recente boom dell'economia della responsabilità sociale può avere un ruolo chiave nella promozione del bene comune in un sistema economico globalmente integrato e ci chiama direttamente in causa come credenti in quanto collegato ad un tema fondamentale per noi come quello degli stili di vita. Ci riferiamo in particolare alla sempre maggiore capacità dei cittadini di "votare con il loro portafoglio" e nelle loro scelte di consumo e di risparmio guardando non solo al prezzo e alla qualità ma anche al valore sociale dei prodotti. Si tratta di una semplice questione di buon senso e di capacità di leggere l'efficacia della nostra azione nel contesto sociale di oggi, al di là di ogni colore e "cattura" politica che non può che limitare e strumentalizzare la portata di questa trasformazione. Al di là degli inevitabili limiti e della perfettibilità delle singole iniziative specifiche, il fenomeno della responsabilità sociale rappresenta un passo avanti in termini di partecipazione dal basso e di democrazia economica.

Il traguardo, obiettivo forse meno lontano di quanto non si creda, è quello di vedere un giorno l'affermazione di un principio che dovrebbe essere assolutamente normale. Quello di valutare nella propria scelta di consumo e di risparmio non solo il prezzo o la qualità percepita del prodotto ma anche il suo valore sociale implicitamente determinato dalle caratteristiche della filiera e del processo produttivo.

La responsabilità sociale può infatti rappresentare una nuova frontiera della dottrina sociale della chiesa e una delle sue principali dimensioni di attualizzazione.

L'importanza della responsabilità sociale in questo contesto può essere illustrata attraverso la dottrina dei tre pilastri (imprese, cittadini, l'istituzione). Se la soluzione dei dilemmi del sistema socioeconomico è lasciata al solo intervento di imprese e istituzioni, la possibilità di risolvere paradossi si allontana. Le imprese infatti, per loro stessa natura, contribuiscono a efficacemente alla creazione di valore ma non sono in grado di affrontare e risolvere il problema delle esternalità negative che generano nel corso della loro attività produttiva. Le istituzioni, create per risolvere questi problemi a vantaggio del benessere della collettività, dimostrano tutti i loro limiti attraverso le teorie dei conflitti di interesse, le quali sottolineano come la distanza tra gli obiettivi formali delle istituzioni stesse e quelli dei rappresentanti ad esse preposte, riduca l'efficacia delle prime nella soluzione dei problemi collettivi. La dottrina della responsabilità sociale, spiega come una minoranza di cittadini, mettendo al centro delle loro scelte non solo il proprio interesse ma anche il benessere della collettività, è in grado di influire maniera decisiva sui comportamenti di imprese e istituzioni orientando gli altri due pilastri ad una maggiore responsabilità sociale (Compendio n. 359)⁴.

⁴ *L'utilizzo del proprio potere d'acquisto va esercitato nel contesto delle esigenze morali della giustizia e della solidarietà e di precise responsabilità sociale: non bisogna dimenticare "il dovere della carità, cioè il dovere di sovvenire con il proprio superfluo e talvolta anche col proprio necessario per dare ciò che è indispensabile alla vita del*

Si evidenzia chiaramente in questo contesto come tali scelte non implicino necessariamente altruismo disinteressato quanto piuttosto un *autointeresse lungimirante* che, contrapponendosi all'autointeresse miope, coglie con intelligenza le crescenti interdipendenze (migrazioni clandestine, distruzione di risorse ambientali per combattere la povertà, coltura favorevole al terrorismo) che collegano i problemi di importanti parti dell'umanità ai nostri stessi problemi di cittadini dei paesi industrialmente più avanzati. Essere socialmente responsabili nella società di oggi non è dunque più un lusso per i più generosi ma una questione di sopravvivenza ed una garanzia della nostra tutela come consumatori, risparmiatori e cittadini.

4. Responsabilità sociale e mercato

Che rapporto c'è tra responsabilità sociale, le iniziative dei pionieri descritte sinora e il mercato? Paradossalmente, attraverso questo nuovo filone il mercato recupera una nuova e maggiore dignità. Le scelte socialmente responsabili dei cittadini diventano infatti correttivo ed integrazione fondamentale della mano invisibile del mercato che non è in grado di far coincidere benessere individuale e benessere collettivo tutte le volte che sorgono problemi di esternalità, di produzione di beni pubblici, di asimmetrie informative tra i vari agenti del mercato. La responsabilità sociale conferisce nuove possibilità e nuove dignità al mercato rendendolo non solo luogo nel quale è possibile realizzare transazioni in maniera efficiente ma anche "agorà" dove è possibile promuovere le pari opportunità e il riscatto degli ultimi.

Chiarendo meglio questo punto, mentre i "corifei" del mercato rischiano di creare anticorpi contro il medesimo attribuendogli funzioni e meriti che vanno ben oltre le sue possibilità e spesso, consapevolmente o inconsapevolmente, confondono il mercato stesso, nella sua accezione originaria di luogo cui accedono soggetti con pari opportunità e dignità, con le sue attuali imperfezioni e mancanze di correttivi per le quali lo stesso rischia di divenire ostaggio del predominio di oligopoli e monopoli, è proprio *l'economia della responsabilità sociale ha dare nuova dignità al mercato stesso.*

Gli studenti di primo anno dei corsi di economia imparano sui testi universalmente accettati sanno che il mercato è un'istituzione delicata che richiede regole per funzionare efficacemente e produrre i suoi benefici in termini di vantaggi per consumatori e produttori e di soluzione efficiente delle loro istanze. Affianco alla sua azione sono necessarie regole per evitare le tendenze monopoloidi o oligopoloidi, per assicurare la disponibilità di beni pubblici (salute, istruzione, difesa, giustizia) e per generare processi distributivi che facciano coesistere creazione di valore economico e coesione sociale.

In passato si era soliti ritenere che il mercato non avesse alcuna capacità di ridistribuire risorse. Lo scambio che avviene in esso infatti promuove la mutua soddisfazione dei contraenti a partire dalle situazioni patrimoniali date. Da questo punto di vista il mercato si limita a sancire "notabilmente" le disparità nei rapporti di forza tra le controparti. Per fare un esempio molto crudo la vendita (illegale) di organi è una transazione di mercato dove due contraenti attraverso lo scambio (se la decisione è pienamente consapevole e volontaria) migliorano la loro condizione di partenza. In casi come questo appare chiaro come il mercato non possa far nulla per correggere l'aberrazione del risultato finale che dipende dall'abisso della differenza delle condizioni di partenza. Con la novità del voto del portafoglio il mercato diventa luogo dove è possibile attraverso lo scambio cercare di modificare proprio queste condizioni di partenza generando processi di inclusione che favoriscano l'autosviluppo e la dignità degli ultimi. Votare con il portafoglio acquistando un prodotto che

povero . Tale responsabilità conferisce ai consumatori la possibilità d'indirizzare, grazie alla maggiore circolazione delle informazioni, il comportamento dei produttori, mediante la decisione – individuale o collettiva – di preferire i prodotti di alcune imprese anziché di altre, tenendo conto non solo dei prezzi e della qualità dei prodotti, ma anche dell'esistenza di corrette condizioni di lavoro nelle imprese, nonché del grado di tutela assicurato per l'ambiente naturale che lo circonda

investe nei processi d'inclusione dei più marginalizzati o investendo in un prodotto finanziario che favorisce l'accesso al credito dei non bancabili vuol dire contribuire ad un processo di reazione e redistribuzione di valore che promuove le pari opportunità proprio attraverso il mercato.

5. Responsabilità sociale, creazione e distribuzione di valore

E' bene precisare come le scelte di responsabilità sociale rappresentano un complemento e non un sostituto del ruolo delle istituzioni non intendendo delegittimarle o deresponsabilizzarle ma proponendosi invece come stimolo per un loro maggiore orientamento al bene comune. Nessuno, sottolineando l'importanza di queste nuove forme di partecipazione, ha in mente di delegittimare il ruolo e l'importanza delle istituzioni tradizionali. E' proprio dal riconoscimento del loro momento di debolezza e dalla volontà di creare dal basso quel senso civico in grado di rafforzarle che nascono queste iniziative.

La responsabilità sociale segna dunque un importante passo avanti nella democrazia economica aumentando il grado di partecipazione dei cittadini e superando la dicotomia tra il nostro io-consumatore e l'io-lavoratore spesso messi in conflitto nelle scelte operate dal sistema economico.

Una semplificazione colpevole della cultura dei nostri tempi è quella di ritenere che dall'obiettivo della massimizzazione del benessere dell'azionista possano derivare a cascata effetti benefici per le altre nostre dimensioni di consumatore, lavoratore e portatore di relazioni. In realtà è del tutto evidente che in moltissimi casi l'attenzione unica a questo principio mette in moto dei processi che umiliano le altre dimensioni. E' il paradosso dell'inversione della scala di priorità, tra gli elementi più sostanziali (l'essere lavoratore e portatore di relazioni) ed elementi più accidentali (l'essere consumatore ed azionista) della persona. Il primato dell'azionista, se non temperato dall'attenzione alle altre dimensioni, e in un contesto di asimmetrie informative e di regole deboli come quello attuale, può facilmente tradursi in un effetti indiretti negativi per il consumatore, il lavoratore e il portatore di relazioni.

La posta in gioco è d'importanza fondamentale. Con l'economia della responsabilità sociale è possibile superare la dicotomia tra il momento della produzione guidato dai criteri dell'efficienza, spesso a scapito dell'equità, e la fase successiva della redistribuzione che ripara i guasti generati indirettamente nella prima fase. Le imprese oggi leader nella responsabilità sociale (i pionieri rappresentati da imprese sociali di mercato come il circuito equosolidale, le banche etiche, la Grameen Bank di Yunus e tutti coloro che, spinti da questi esempi, si sono messi sulla stessa scia) creano valore economico proprio promuovendo i valori della responsabilità sociale e dunque integrano i due momenti in maniera armonica in una sola fase. L'impulso dei pionieri che ha dimostrato al resto del mercato la presenza di una quota consistente di consumatori interessati a questi prodotti, ha contagiato le imprese tradizionali che in maniera sempre crescente prendono alcuni impegni in questa direzione.

Cresce la consapevolezza che il merito di questo processo non è solo e tanto quello di promuovere il bene dei beneficiari esterni di queste iniziative quanto quello interno dei lavoratori delle imprese stesse. In un mondo nel quale gli obiettivi delle imprese incorporano sempre di più elementi etici la motivazione intrinseca dei lavoratori è stimolata con effetti positivi sulla loro produttività e la loro soddisfazione di vita, inclusa ovviamente la capacità di costruire relazioni familiari di qualità, capacità fortemente influenzata dal grado di autorealizzazione e di pienezza raggiunto nell'ambito fondamentale della propria vita lavorativa.

Il senso di tutto questo percorso si riassume molto efficacemente in un passo paradossale di Keynes chiamato a scrivere un saggio sull'economia dei nipoti (*The economics of our grandchildren*). Keynes scrive negli anni '20 in una frase diventata famosa, che ...

"For at least another hundred years we must pretend to ourselves and to everyone that fair is foul and foul is fair; for foul is useful and fair is not. Avarice and usury and precaution must be our

I gods for a little longer still. For only they can lead us out of the tunnel of economic necessity into daylight."

(Per almeno un altro centinaio di anni dobbiamo fingere che ciò che è giusto (equo) è inutile e ciò che è inutile (o non eticamente valido) è giusto; perché l'inutile crea valore economico e il giusto no. L'avarizia, l'usura e la prudenza devono essere i nostri dei ancora per un po'. Perché solo essi possono farci uscire dal tunnel della necessità economica verso la luce"

La dicotomia o la non conciliabilità tra efficienza e solidarietà, tra virtù necessarie per l'accumulazione e lo sviluppo economico e virtù morali è stata per molto tempo una caratteristica del nostro sistema economico. Con i primi passi dell'economia della responsabilità sociale intravediamo un mondo nel quale è possibile "creare valore con i valori" e il "giusto diventa anche economicamente utile e significativo.

Mai come in questi anni la ricerca economica è stata in grado di aprire prospettive affascinanti nella logica della missione culturale alla quale Benedetto XVI ci chiede di dedicarci con sforzo rinnovato. Da una parte, una lettura attenta dei meccanismi di funzionamento del sistema economico evidenzia tracce dell'azione divina (i grandi processi di riequilibrio tra Nord e Sud messi in moto dall'integrazione globale, il ruolo dei mercati nell'economia), e le fondamenta di un'opera armonica che richiede però la responsabilità con-creatrice dell'azione umana.

Dando forza all'economia della responsabilità sociale i cristiani di oggi possono mettere in moto processi virtuosi e realizzare così efficacemente quell'azione con creatrice che consente di orientare maggiormente il nostro sistema socioeconomico verso l'obiettivo del bene comune.

6. Le conseguenze della diffusione della responsabilità sociale sul modo di pensare le scienze sociali

I segni profetici dell'economia della responsabilità sociale sollecitano una nuova "missione culturale" e uno sforzo concettuale ed una profonda riforma del modo di concepire l'economia che possa rendere ragione della speranza che queste nuove forme di impegno generano per la costruzione di un'economia al servizio della persona.

Per non perdere le occasioni della nostra generazione e perseguire efficacemente il bene comune in un'epoca di opportunità come quella attuale dei mercati globali è necessario un profondo ripensamento del pensiero e dell'agire economico in due direzioni sottolineate da Benedetto XVI più volte nei suoi discorsi: i) fare scienza nell'orizzonte di una razionalità diversa rimettendo al centro le questioni del vero e del bene; ii) riscoprire quell'orizzonte di senso all'interno del quale si riscontra l'intrinseca unità che collega i diversi rami del sapere.

Il pensiero economico risente profondamente dei due difetti fondamentali del pensiero moderno: i) l'eccesso di individualismo e la recisione dei nessi tra le scelte della persona e il bene della comunità e della rete di affetti ad essa collegati; ii) la debolezza di una ragione che si concentra su ciò che è misurabile ed osservabile e rifiuta di indagare le questioni fondamentali dell'uomo fino a dichiarare inesistente tutto ciò che non riesce a comprendere e a contenere con le sue limitate capacità.

Il risultato è l'affermazione di un consenso che presenta alcuni difetti fondamentali. Il primo è che il soggetto alla base di tutti i modelli economici è una caricatura di uomo (*homo oeconomicus*) solitario che non trae alcun beneficio dalla vita di relazioni e la cui utilità deriva unicamente (o almeno in larga prevalenza) dalla accumulazione di beni e dalle possibilità di consumo.

Il secondo (conseguenzialismo) è che ciò che conta ai fini della nostra soddisfazione è solo il risultato delle nostre azioni e non il modo in cui siamo arrivati a quel risultato o le motivazioni che hanno portato ad una certa scelta.

Partendo da questo scenario la missione culturale di oggi che si propone di rimettere al centro la questione del bene parte da alcuni capisaldi fondamentali:

- i) sottolineare come l'uomo non sia un "folle razionale" unicamente mosso da autointeresse miope, come sottolinea efficacemente il premio nobel Amartya Sen, evidenziando l'importanza e il ruolo delle motivazioni non autointeressate (altruismo, avversione alla disuguaglianza, passione per l'altro, senso del dovere) e contribuendo allo sviluppo del nuovo filone degli studi sperimentali nel quale è possibile dimostrare in concreto questo assunto
- ii) evidenziare il peso e l'importanza dei comportamenti socialmente responsabili, sia per il loro effetto diretto sia per la loro capacità di essere elemento importantissimo di lievito e di contagio all'interno del sistema economico in grado di suscitare comportamenti più socialmente responsabili da parte del sistema delle imprese

In questa prospettiva, il tesoro delle esperienze dal basso dell'economia della responsabilità sociale, se opportunamente tematizzato, rappresenta un laboratorio fondamentale per lo sviluppo di modelli culturali meno angusti. Il riduzionismo antropologico infatti scompare di fronte all'osservazione di cittadini che non rincorrono unicamente la convenienza di prezzo ma sono disposti a riconoscere un premio monetario al valore sociale incorporato nei prodotti. Il riduzionismo nei confronti del modo di fare impresa scompare di fronte alla constatazione della diffusione di modelli imprenditoriali che sanno integrare obiettivi di carattere sociale e creazione di valore economico.⁵

Il consequenzialismo né esce seriamente indebolito perché i consumatori socialmente responsabili dimostrano che non conta solo il fine di disporre di un certo prodotto al prezzo più conveniente ma diventa componente fondamentale della loro gratificazione la presenza di modalità di produzione socialmente ed ecologicamente compatibili.

Il concetto stesso di carità ne esce arricchito e trasformato ove si scopre che elemento fondamentale dell'attenzione all'altro diventa la capacità di promuovere la sua dignità attraverso un conferimento di responsabilità, un'offerta di inclusione che esige però un contributo alla collettività ed un rendere conto della gestione dei soldi ricevuti.⁶

7. Conclusioni

Con gli argomenti sviluppati nel corso di questa relazione abbiamo cercato di sottolineare come sia molto urgente non solo definire la meta da raggiungere (il bene comune ottimamente definito dalla dottrina sociale) ma indicare il modo in cui è possibile avvicinarsi. Bruni e Zamagni (2004) ci insegnano che l'approccio proposto, che afferma la superiorità dell'indicazione di strade concrete alla semplice indicazione dei fini da raggiungere, si inserisce nel solco della tradizione dei grandi umanisti civili della scuola economica italiana del 1700 come Genovesi il quale afferma che "*Niuno consiglio è mai del fine, ma in che modo et con che mezzi al fine si possa venire, onde i medici non consigliano della sanità, ma in che modo facciano sano; nella repubblica non consiglia della pace, ma con che mezzi si abbia la pace; nell'arti minori il calzolaio non delle scarpette, ma con che et come le faccia*".⁷

⁵ "Oggetto dell'economia è la formazione della ricchezza e il suo incremento progressivo in termini non soltanto qualitativi ma qualitativi: tutto ciò è moralmente corretto se finalizzato allo sviluppo globale e solidale dell'uomo e della società in cui egli vive ed opera" COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, op. cit., n. 334.

⁶ "Uno dei modi migliori di amare è aspettare qualcosa da un altro, poiché la carità non consiste solamente nel dare, ma anche nel chiedere, nel mostrare agli altri che possono essere utili". Jean Danielou

⁷ BRUNI L. - ZAMAGNI S., *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 80.

La complessità del mondo in cui viviamo richiede uno sforzo di approfondimento e di formazione. La nostra società ha oggi più che mai bisogno di *testimoni credibili e di operatori competenti*.⁸ La difficoltà sta proprio nella combinazione di queste due qualità. Sembrano infatti abbondare da una parte gli operatori competenti, tutt'altro che desiderosi di fare testimonianza, i quali si trincerano dietro la presunta neutralità della scienza astenendosi da ogni valutazione morale dell'operato delle loro discipline. Dall'altra purtroppo ci sono anche molti testimoni credibili ma purtroppo poco competenti. Il loro rischio per questi ultimi è quello di essere confinati nel ghetto delle anime nobili, utili nel momento in cui si vuole sottoporre la propria coscienza al vaglio dell'esortazione morale, ma ininfluenti quando si passa alla vita reale e alle soluzioni pratiche.

Il magis e l'intelligenza della fede oggi sta proprio in questo binomio che ci consente di essere lievito e di trasformare efficacemente il mondo in cui viviamo.

Inserendosi in questa prospettiva di fondo ciò che questa breve relazione ha cercato di comunicare è che oggi più che mai l'economico ha conseguenze non economiche fondamentali e il non economico è il sale e il lievito del funzionamento dell'economia stessa.

La storia di microcredito, commercio equo e solidale, economia di comunione e dell'evoluzione del fenomeno della responsabilità sociale d'impresa in generale, ci insegna che la cura delle relazioni è la chiave del successo dei processi d'inclusione sociale e della capacità delle imprese moderne di creare valore economico. L'analisi dei profondi mutamenti socioeconomici cui oggi assistiamo ci suggerisce che il "grande freddo" delle relazioni, le difficoltà della famiglia, le stesse scelte contro la vita sono quantomeno favorite dalla corrente sempre più forte della flessibilità e precarizzazione che rappresenta l'altra medaglia del processo d'inclusione dei nuovi paesi emergenti nell'economia globale.

Per questo è necessario, oggi più che mai, evitare la dicotomia, e talvolta la contrapposizione, tra impegno nel campo della famiglia e nel sociale. Capendo che la difesa della vita e la tutela della dignità umana rappresentano due facce indivisibili della stessa medaglia.

Entrando più nel dettaglio delle esperienze dei pionieri della responsabilità sociale di questi ultimi anni (commercio equo solidale, Banca Etica, Economia di Comunione, Compagnia delle Opere) scopriamo che le iniziative che nascono dal nostro mondo associativo sono all'avanguardia nella costruzione di un'economia al servizio della persona e che la nostra ispirazione di fede e il nostro patrimonio culturale sono il sostrato fondamentale per la fertilità e la fecondità nella costruzione di nuovi processi e percorsi economici che mettano sempre di più al centro la persona.

Come cattolici impegnati nel sociale non dobbiamo avere nessun complesso d'inferiorità verso nessuno perché quello che abbiamo realizzato e stiamo realizzando in questi ultimi anni (e che ancora richiede uno sforzo di tematizzazione, approfondimento e di assimilazione all'interno del nostro stesso mondo per essere pienamente fecondo) rappresenta probabilmente la punta avanzata delle esperienze sociali di questi ultimi anni.

Questo patrimonio di ricchezze è sicuramente il frutto della speranza cristiana. Da una parte essa rappresenta un rovello che ci impedisce di accontentarsi delle conquiste di ogni umano penultimo. Dall'altra, imponendoci il primato della persona sull'idea, ci invita continuamente a fare attenzione alle compatibilità strutturali del sistema socioeconomico, evitando la tentazione che il desiderio di costruire città dell'uomo sempre più abitabili si trasformi in utopia e produca in realtà dei mostri...

In una foresta un gruppo di turisti che non ha mai sentito suonare uno strumento musicale si trova improvvisamente davanti ad un pianoforte. Il commento generale è "che pezzo di legno inutile" o addirittura "è un oggetto pericoloso che ostacola il nostro cammino". Poco dopo un altro gruppo s'imbatte nuovamente nello strumento musicale. All'interno del gruppo c'è però un pianista che lo

⁸ COMUNITA' DI VITA CRISTIANA, *Principi generali*, Editrice CVX, Roma, 1990.

apre e si mette a suonare. Tutti gli altri compagni possono finalmente godere ed apprezzare della buona musica.

Il sistema economico globalmente integrato ci presenta oggi uno scenario pieno di opportunità con molti “pianoforti”, alcuni dei quali per essere suonati richiedono caratteristiche particolari come quelle proprie del nostro patrimonio di fede.

Senza la nostra opera di con-creazione nessuno potrà mai sentirne l’armonia...

Bibliografia

Becchetti L., 2005, Felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale, Donzelli Editore

Becchetti L., 2007a, Il denaro fa la felicità ?, Edizioni Laterza.

Becchetti L., 2007b, Microcredito, Il Mulino, Bologna (di prossima uscita)

Becchetti L. Costantino M., 2005, Il commercio equo alla prova dei fatti: dai gusti dei consumatori all’impatto sui produttori, Bruno Mondadori, Milano

L. Becchetti, M. Costantino, 2006, Fair Trade on marginalised producers: an impact analysis on Kenyan farmers, working paper CEIS 220 and *World Development* (forth.)

L. Becchetti, F. Rosati, 2007, Globalisation and the death of distance in social preferences and inequity aversion: empirical evidence from a pilot study on fair trade consumers, *The World Economy*, 30 (5), 807-30

BRUNI L. - ZAMAGNI S., *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna, 2004.

COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004.

COMUNITA’ DI VITA CRISTIANA, *Principi generali*, Editrice CVX, Roma, 1990.

Tonnies F. “Comunità e Società”, ed. Comunità, Milano, 1963

Wilson